

QS  
EDITRICE

# resbyteri

rivista di  
spiritualità  
pastorale

2022

4

PER UNA PASTORALE SOSTENIBILE



## Il Venerabile Mons. Farina e l'Unione Apostolica del Clero

MONS. LUIGI NARDELLA

*Arcidiocesi di FOGGIA-BOVINO*

**F**ortunato Maria Farina<sup>1</sup> è nato a Baronissi, provincia e diocesi di Salerno, secondo di nove figli, l'8 marzo 1881. Ordinato sacerdote il 18 settembre 1904 nella Cattedrale di Salerno, sin dai primi anni del suo ministero sacerdotale sentì fortemente la chiamata ad operare per la santificazione del Clero. Essendo egli giovanissimo sacerdote, nel 1906 si rivolse ad uno zelantissimo sacerdote di Salerno, don Giovanni Gargano, di otto anni più grande di lui, per la fondazione del Circolo Diocesano dell'Unione Apostolica del Clero, che fu uno dei primi Circoli sorti nell'Italia Meridionale. Sostenuto da questo stimatissimo confratello, egli lavorò moltissimo, animando questo Sodalizio, ritenuto un valido strumento per aiutare i sacerdoti a vivere un'intensa vita interiore, unita ad un grande spirito di fraternità.

1 In data 23 novembre 2020 Papa Francesco ha riconosciuto l'eroicità delle virtù del Servo di Dio Fortunato Maria Farina, come risulta dal Decreto della Congregazione dei Santi, emanato nello stesso giorno.

Divenuto Vescovo di Troia nel 1919, all'età di 38 anni, e nel dicembre 1924 anche Vescovo di Foggia, promosse in modo particolare l'Unione Apostolica del Clero nelle due suddette Diocesi.

Noi abbiamo un documento straordinario composto da 22 pagine dattiloscritte con un allegato di tre pagine, riguardante il regolamento relativo al voto di obbedienza proposto, in modo assolutamente facoltativo, ai soci dell'Unione: è la Lettera inviata da Salerno ai Sacerdoti dell'Unione Apostolica dei due Gruppi Diocesani di Troia e Foggia il 26 aprile 1937.

### **La santità sacerdotale, forza invincibile della Chiesa**

Dopo l'introduzione, in cui mons. Farina, assente dalla Diocesi per motivi di salute, manifesta il desiderio e il bisogno di scrivere ai sacerdoti delle sue due Diocesi, appartenenti all'Unione Apostolica, per esortarli a rispondere fedelmente alla loro vocazione, Egli così prosegue:

Se la santità sacerdotale fu in ogni tempo la forza invincibile della Chiesa di Gesù Cristo e il segreto delle sue conquiste, oggi più che mai la Chiesa ha bisogno di questa forza di resistenza e di espansione. Da una parte l'odio accanito delle più feroci persecuzioni, incalza con furia diabolica contro le fondamenta stesse della Chiesa, nel tentativo disperato di travolgerla alla rovina, dall'altra i progressi delle scienze, la rapidità delle comunicazioni, l'anelito stesso dei popoli pagani rendono più che mai celere il ritmo dell'evangelizzazione nello sterminato campo missionario.

Per quante difese possa la Chiesa apprestare, per quante iniziative possa moltiplicare, essa resisterà e si espanderà in proporzione della santità del suo ceto sacerdotale. È questo il mezzo infallibile del quale sempre si servì il Signore nell'ora delle sue misericordie per consolare la Chiesa nelle sventure. Nei secoli di ferro, la sua vittoria fu opera delle lunghe ed amoroze energiche cure di Pontefici Santi, che oggi veneriamo sugli altari, i quali attesero a purificare le file del clero dai lussuriosi e dai simoniaci: restano in eterna benedizione ed emergono in questa Schiera la figura di S. Gregorio VII, dalla cui tomba, si può dire, io vi scrivo, e quella di S. Pietro Damiani. L'oscuro e minaccioso movimento Cataro

ed Albigese, la crisi dell'epoca di trapasso dal medio evo barbarico all'età dei Comuni furono superati dalle falangi di santi sacerdoti, sbocciati nelle aiuole fiorite di S. Domenico e di S. Francesco. Non le armi degli imperatori, ma la santità di S. Pietro Canisio arrestò la marcia del protestantesimo sui confini dell'Austria e nel cuore della Germania. San Francesco di Sales la ricacciò oltre i confini dello Sciabese. Il solo San Francesco Saverio conquistò alla Chiesa intere popolazioni.

Come avviene dunque che in questa età nostre schiere di sacerdoti, ricchi di ben altri mezzi di propaganda e di organizzazione che non fossero quelli di cui disponevano questi e tanti altri santi conquistatori di anime, non riescono a opporre un rimedio efficace al dilagare dell'immoralità, del paganesimo, del comunismo? È perché manca lo spirito della santità. Di sacerdoti cattivi se ne trovano pochissimi. Di sacerdoti buoni, di una bontà ordinaria, se ne trovano moltissimi. Ma non è questa bontà comune e sarei quasi per dire, grossolana che il Signore richiede per le sue vittorie. Purtroppo di sacerdoti santi ve ne è assai scarso numero.

A conferma di ciò il Vescovo Farina, nel prosieguo della lettera, cita parecchi documenti pontifici che parlano della santità dei sacerdoti come mezzo efficace per porre rimedio ai problemi sopra ricordati.

Dalle lettere di Leone XIII – egli dice – ai Vescovi di Francia circa la retta formazione dei sacerdoti, all'Esortazione al clero di Pio X, e alla Enciclica di Pio XI, *ad Catholicos Sacerdotes*, è tutta una serie di provvedimenti che dimostrano l'importanza incalcolabile che la Chiesa annette alla santità del suo sacerdozio. Nelle ultime encicliche di Pio XI, sul comunismo e sulla ricostruzione religiosa del Messico, una cosa colpisce particolarmente: ed è che il primo dei mezzi che il S. Padre suggerisce, per combattere e ricostruire, è sempre la santità dei sacerdoti...

### **L'Unione Apostolica, un grande mezzo per la santificazione dei sacerdoti**

Dopo aver richiamato questi documenti pontifici, in modo molto toccante, aggiunge:

Miei carissimi figliuoli, in tutte le angustie e le trepidazioni del mio ministero pastorale, un pensiero mi ha sempre consolato, ed è quello di essermi sempre sforzato di nulla omettere di quanto era in mio potere

per la retta formazione dei novelli sacerdoti. A nessuno di voi imposi le mie mani senza aver lungamente pregato e riflettuto, senza essermi interessato direttamente, intimamente di tutte le fasi della vostra preparazione specialmente religiosa e morale alla sacra ordinazione. Intorno a voi ho speso il meglio delle mie energie, dei miei sacrifici e delle mie cure più affettuose e sollecite. E quando, sacerdoti, vi ebbi collaboratori preziosissimi nel ministero, io non cessai – per quanto mi fu dato – di assistervi spiritualmente, affinché la vostra virtù non si illanguidisse nel trapasso sempre pericoloso dal quieto ambiente del seminario a quello difficile e tempestoso dell'apostolato in mezzo al mondo.

Voi non avete certo dimenticato i lieti anni della vostra permanenza in qualità di insegnanti e di superiori nel nostro seminario diocesano, all'indomani della vostra ordinazione sacerdotale; la fondazione del Circolo dell'Unione Apostolica, dopo un turno di adorazione notturna ai piedi del Santo Tabernacolo, e le sue tornate frequenti da me presiedute con tanta sovrabbondanza di consolazione e di gaudio; la familiare intimità di quegli anni tanto pieni di santa poesia per voi, che facevate le vostre prove nel santo apostolato, e per me, che vedevo realizzarsi progressivamente in voi le più belle speranze del mio apostolato. Col volgere degli anni, però, l'uno dopo l'altro, per gli incarichi del Sacro ministero vi allontanaste dal seminario, che fu quasi il nido del vostro sacerdozio: io stesso, per il crescente moltiplicarsi delle mie occupazioni e sollecitudini, non potetti più attendere direttamente a voi con quella assidua frequenza di prima, tanto più che l'essere voi dispersi in vari luoghi rendeva molto difficile il trovarci tutti insieme: e così divenne meno intenso quel lavoro concorde, inteso a conservare in voi il fervore della vostra ordinazione sacerdotale. Non già che sia così venuto meno il fervore, ma è venuto meno uno dei suoi più potenti ausilii, uno degli stimoli più efficaci, qual è quello di un'assistenza spirituale continua ed accurata.

Sempre ho tenuto presente al mio spirito il problema di questa assistenza spirituale, che so per esperienza tanto utile per la vostra perseveranza nel santo fervore. Non una volta sola mi ha colpito la constatazione che mentre voi vi prodigate nell'assistenza spirituale di tutti i ceti e le categorie di persone pie, voi siete le sole anime pie che non abbiano un'assistenza propria, mentre forse siete voi, (come del resto tutti i sacerdoti secolari) quelli che ne avrebbero più particolarmente bisogno per la sublimità del vostro ufficio e per le gravi difficoltà dei santi impegni solennemente assunti in virtù del vostro stesso sacerdozio.

Più particolarmente ci sono tornato sopra, in questo lungo tempo nella mia permanenza lontano da voi, in cui spesso ho pensato a voi, e più tranquillamente riflettere ai vostri bisogni ed ai mezzi per venir loro incontro.

Per quanto ci abbia riflettuto, trovo che il mezzo più immediatamente attuabile e più praticamente possibile, è e resta sempre l'Unione Apostolica tenuta però in efficienza e considerata come un organismo vivo e vivificante.

Ho constatato con mio sommo rincrescimento che questa santa istituzione, fiorente fra noi, fino a qualche anno fa, è andata perdendo nella vitalità. La deficienza non è imputabile a nessuno, perché – di fatto – questo disorientamento è dovuto appunto al mutamento delle circostanze in cui essa nacque e prosperò nei primi anni: la vostra dispersione e le mie occupazioni. Io però ritengo che a queste due difficoltà si possa rimediare facilmente tenendo presente che l'essenza dell'Unione Apostolica non consiste nelle adunanze che noi facevamo così bene e spesso, per il passato, ma nella compilazione e nell'invio del bollettino di regolarità. Orbene, questo si può fare senza alcuna difficoltà anche stando lontano e non avendo il Vescovo sempre vicino.

Queste parole sopra riportate ci rivelano quanto grande ed efficace è stata l'opera del Venerabile nella cura dei Sacerdoti. Egli li seguiva singolarmente, attento a tutti i loro bisogni; si interessava non solo dei loro problemi di ordine pastorale e spirituale, ma anche degli altri problemi concreti: della salute, della situazione economica, di quella logistica, ed anche dei problemi esistenti nelle famiglie dei sacerdoti. E tutto questo, nonostante la sua difficoltà, sopra manifestata, per seguire i Sacerdoti che «per gli incarichi del Sacro Ministero» si sono allontanati dal Seminario. Egli è stato veramente un padre e tutti i sacerdoti lo hanno sentito così. C'è stato anche qualche sacerdote che gli ha creato problemi e sofferenze, ma Egli si è sempre comportato evangelicamente, usando, in alcuni casi, anche la fermezza, ma accompagnata sempre da tanta preghiera e da tanto amore misericordioso.

Nel dopo guerra, pochi anni prima della sua morte, avvenuta il 20 febbraio 1954, per contrasti sorti tra alcuni suoi sacerdoti, il Vescovo Farina è stato oggetto di critiche ingiuste, dinanzi alle quali egli ha mostrato un'elevatissima virtù

evangelica. In una pagina del suo Diario, scritta nell'agosto del 1948, si leggono queste parole, ritagliate da un libro di spiritualità del suo tempo:

Fa' il bene e non curarti se proprio per questo si dice male di te; torna a fare il bene e benedici coloro che ti calunniano. Ma non aspettare che essi si ricredano o ritirino i loro oltraggi. *Pati et mori*. È la nostra ricompensa. La prova della maldicenza è una specie di battesimo del fuoco per il cristiano: non si è certi di essere veramente tali senza averla subita. Fare il bene e lasciare che ci si insulti è atteggiamento veramente regale.

Ed in un appunto del 2 luglio 1950, sempre nel suo Diario, si legge:

Sono grato al Signore per tanto conforto che mi ha dato nelle grandi tribolazioni da lui permesse per il mio meglio durante il 1949 e questi primi mesi del 1950, tribolazioni delle mie infermità fisiche, tribolazioni da parte degli uomini e specialmente di alcuni miei sacerdoti che per altro amavo e voglio amare.

Nel prosieguo della lettera, sopra riportata, Mons. Farina afferma con molta convinzione che per la santificazione del clero «il mezzo più immediatamente attuabile e più praticamente possibile, è e resta sempre l'Unione Apostolica tenuta però in efficienza e considerata come un organismo vivo e vivificante». E poi fa un riferimento alla famosa compilazione del bollettino relativo alle pratiche di pietà. Oggi il bollettino non è più usato. Per quanto esso oggi sia una cosa superata, tuttavia ne va colto lo spirito di quel tempo, che ha valore anche oggi, ed è quello di essere fedeli e perseveranti nelle pratiche di pietà che ci sono state sempre raccomandate, perché solo con una intensa vita interiore, fatta di preghiera e di sacrificio, il ministero sacerdotale è fecondo e porta molti frutti.

### **L'invito facoltativo a fare il voto di obbedienza**

Il venerato Pastore nella succitata lettera parla pure di un altro mezzo efficace di santificazione per il clero: è il voto di ubbidienza. Per l'attuazione concreta di questo voto egli allega due pagine con un regolamento di formulazione concre-

ta. L'emissione di tale voto è puramente facoltativa e non è obbligatoria per l'adesione all'Unione Apostolica.... Va colta soprattutto l'insistenza sullo spirito di ubbidienza al Vescovo, fondamentale per la nostra santificazione.

Come conclusione mi pare molto importante riportare quello che scrive riguardo alla libera adesione a questa sua proposta:

Una cosa ci tengo a dichiarare per bene: cioè che sulla vostra decisione non deve influire neanche minimamente il pensiero che il Vescovo possa dispiacersi se non aderirete alla sua proposta. Vi dirò anzi che se una ragione mi ha ritenuto lungamente dal proporvi quanto vi ho ora proposto, questa è stata appunto il timore che la mia autorità potesse esercitare sulla vostra decisione un influsso perturbatore. Dichiaro adunque con tutta la sincerità che non solo io non mi dispiacerò affatto se qualcuno o molti o anche tutti non crederanno di fare un voto di obbedienza, a cui non sono tenuti; ma mi guarderò bene dal basare la mia stima di ciascuno sull'accettazione o meno di un tale voto, convinto come sono, che non questa o quella esterna manifestazione, ma soltanto la prova indubbia delle virtù vissute è sicuro fondamento di ogni giudizio circa il merito delle persone. Tanto più che non tutte le coscienze sono suscettibili a portare senza turbamento il legame di un voto, e quindi nessuna illazione si potrebbe fare dalla mancata accettazione di un legame, che per qualcuno potrebbe essere causa di scrupoli e di ansietà. Che se poi sulla vostra decisione tentasse influire la speranza di ottenere materiali ricompense dal Vescovo, vi esorto a riflettere che una tale speranza sarebbe del tutto priva di fondamento, che anzi, dopo un voto che vi obbliga a maggior virtù, il Vescovo si sentirà nel diritto e nel dovere di farvi esercitare tale virtù, esigendo da voi più disinteresse, più distacco, più spirito di sacrificio, di quel che non potrebbe esigere se non foste legati da un voto. Sicché, guardando la cosa umanamente, da un tal voto non c'è da sperare alcun vantaggio terreno.

Fatte queste doverose premesse, non posso però mancare di esortarvi alla più grande generosità...